

BANDITISMO

**Catturato nel Lazio
Tore Cavada
uno dei più pericolosi
latitanti sardi
Si è proclamato
«prigioniero politico»**



Un altro «big» del banditismo sardo è stato catturato dalle forze dell'ordine: Salvatore Cavada, latitante di Bitti, ritenuto uno dei capi del MAS (il Movimento armato sardo) è stato preso in circostanze e luoghi che confermano, purtroppo, verità che scottano.

Cavada, infatti, assieme ad altri sardi, era alla custodia di un sequestrato, nel Lazio.

Ancora una volta il nome della Sardegna ha così dovuto subire l'onta di questo fatto criminoso.

Al momento della cattura «Tore» Cavada si è dichiarato «prigioniero politico». (Ci sarebbe da fare dell'ironia su questa affermazione e su questo atteggiamento!).

Raccontiamo i fatti e ci accorgiamo che è una storia vecchia, con gli stessi personaggi, gli stessi rituali, e purtroppo, le stesse vergogne.

La cattura

È sabato 26 gennaio. Nelle campagne di Zagarolo, vicino a Roma, scatta un'operazione di polizia attorno ad un casolare di campagna, dove sono stati notati dei movimenti sospetti.

Dentro una cantina - prigione viene trovato un'allevatore di Verona, Gianni Comper, che era stato sequestrato nel mese di ottobre. L'uomo che era legato come una bestia, appariva in condizioni precarie di salute, la barba incolta, era stato sempre bendato.

A custodirlo c'era lui, Tore Cavada, che vistosi in trappola è costretto ad arrendersi. Il latitante di Bitti non accenna a reazioni, anche se è armato fino ai denti. Ha capito che non potrà comunque farla franca, e forse è a conoscenza del tragico conflitto di «Osposidda» dove pochi giorni prima sono stati uccisi quattro grossi latitanti e un sottufficiale di polizia.

Nel farsi ammanettare però Cavada si proclama «prigioniero politico». Non si capisce bene a quale titolo. Forse è solo per confermare la sua appartenenza al MAS.

Un movimento che si è macchiato di alcuni gravi delitti e che ha tentato di attribuirsi una matrice politica, ma che di fatto — finora — ha solo commesso sequestri e omicidi, punto e basta. Assieme al bandito sardo, la polizia ha fermato altri pastori di Bitti e i proprietari del casolare.

Chi è Cavada

Ma chi è Salvatore Cavada? Per polizia e carabinieri è «semplicemente un fuorigiurista, nato pastore, diventato seque-

Custodiva l'ostaggio

di Antonello De Candia



stratore «per vocazione» e rivoluzionario per comodità».

Un identikit feroce che taglia addosso i panni a questo figlio della Barbagia, nato 31 anni fa a Bitti, che ha concluso la sua scellerata carriera a Zagarolo!

Salvatore Cavada ha un curriculum abbastanza significativo: i suoi fiori all'occhiello sono alcuni clamorosi sequestri, la maggior parte dei quali commessi nella penisola, nel Lazio, in Emilia, in Toscana. Al bandito di Bitti la magistratura attribuisce il sequestro Bulgari - Callisani, quello dell'avvocato Carlo Putzu, quello di Patrizia Bauer, di Sara Niccoli, e di Ludovica Rangoni Machiavelli.

Tore Cavada, come dicevamo, viene considerato anche

uno degli elementi di spicco del MAS, una sedicente formazione terroristica che — a giudizio degli esperti — altro non è invece che una «accoglienza di criminali comuni, decisi a imporre la legge del silenzio con vendette e regolamenti di conti, dietro il comodo paravento, appunto, di una formazione terroristica clandestina».

Tutti gli omicidi firmati dal «MAS» lo confermano. Il programma politico del MAS infatti è apparso, sempre, tragicamente chiaro: la vendetta. Quali sono stati poi i sistemi di finanziamento di questa organizzazione che dichiarava «guerra al colonialismo e allo Stato borghese» è altrettanto chiaro: il collaudato sequestro di persona.

«Osposidda»...insegna

Tore Cavada, dunque è finito in trappola, in modo clamoroso, ad una settimana esatta da quella che è stata battezzata come «la battaglia di Osposidda», in cui sono stati uccisi quattro latitanti che il giorno prima avevano sequestrato ad Oliena un piccolo imprenditore, Tonino Caggiari, scatenando così la reazione della popolazione che si è messa sulle tracce dei banditi.

Circondati e braccati, i quattro — Nicola Floris, Giuseppe Mesina, Tore Fais (noto come «speedy Gonzales») e Giovanni Corraire — non si sono voluti arrendere, ed è finita in massacro.

Due giorni dopo, un altro latitante, Francesco Carta braccato dai carabinieri, e ferito, ha preferito arrendersi.

Questi episodi hanno certamente influito sul comportamento di Tore Cavada: dopo aver sparato alcuni colpi di mitra, il bandito di Bitti ha finito per ripensarci e per accettare la trattativa con il vice questore di Roma. Cavada ha preso un pò di tempo, ha fatto gridare l'ostaggio, per confermare all'esterno che stava bene, quindi ha detto agli agenti che stava per uscire, che non era armato, e quindi che si arrendeva.

Subito ammanettato, Cavada ha detto di ritenersi «un prigioniero politico» e non ha voluto aggiungere altro.

Al momento della cattura gli agenti gli hanno trovato addosso ben 50 milioni, che provenivano — a quanto pare — dalla prima fetta di riscatto pagata dai familiari di Gianni Comper. I banditi, infatti, avrebbero ricevuto un miliardo, ma ne pretendevano degli altri per liberare il facoltoso allevatore veneto, che tenevano ormai prigioniero da circa 4 mesi e che avrebbero potuto tenere ancora a lungo in quelle condizioni. Ma il «sequestro lungo», evidentemente, ha dei lati deboli e gli inquirenti hanno saputo inserirsi nelle trattative tra familiari e banditi, riuscendo a scoprirne il nascondiglio. Ed è andata veramente bene. Nella rete delle forze dell'ordine sono finiti anche altri due sardi originari di Bitti e due allevatori di Aprilia, oltre ad una donna che avrebbe fatto da vivandiera.

Ma le indagini, dopo la cattura di Cavada, non sono concluse.

Gli inquirenti tendono ora a stabilire se altri affiliati al MAS fossero della partita.

In una conferenza stampa gli inquirenti hanno parlato «dell'inizio di una operazione più vasta che potrebbe condurre alla identificazione e alla cattura di numerosi banditi ancora a piede libero».

Tore Cavada costituiva sicuramente un anello importante nella catena che lega gli autori di clamorosi sequestri compiuti in continente negli ultimi due anni.

Ora si dà la caccia al presunto capo del MAS, quell'Annino Mele che è certamente stato in Sardegna negli ultimi mesi, ma che potrebbe aver varcato il mare in più occasioni.

Certo è — secondo gli inquirenti — che tra Cavada e Annino Mele e lo stesso Gianni Cadinu (altro latitante di Mamoiada) c'erano dei contatti. Continuando a scavare, insomma, qualcosa verrà fuori.

Certo è che negli ultimi tempi il numero dei superlatitanti sardi si è sensibilmente assottigliato, e con la loro cattura è auspicabile che anche il triste fenomeno dei sequestri di persona segni il passo.